e-Storia

Storia Moderna

Flavio Fortese

LA STREGONERIA E LA CACCIA ALLE STREGHE (seconda parte)

Il sabba delle streghe

Il concetto di stregoneria, le basi intellettuali e il modello della strega

Fra le pratiche magiche comunemente riconosciute vige la stregoneria, tuttavia il suo concetto in età moderna è ambivalente. Nella sua prima accezione esso è fortemente legato alla figura del **Diavolo**: la strega faceva un patto con esso rendendogli una sorta di omaggio, commettendo il reato di satanismo. La seconda interpretazione era legata ad un uso di poteri straordinari capaci di piegare la natura per scopi brutali da eseguire, dall'omicidio al protrarsi della malattia, quindi il *"**maleficium**"*.

La formulazione di tali definizioni puntuali indica la presenza di consolidate basi intellettuali, soprattutto nel rapporto fra le streghe ed il Diavolo, in quanto i contadini si interessavano della stregoneria solo quando essa potesse nuocere loro per mezzi occulti.

La base intellettuale fu presa sia dai testi sacri che, secondo la fede protestante, dovevano essere interpretati letteralmente dalle opere di teologi, filosofi, avvocati, e accolte da giudici, ecclesiastici, magistrati e latifondisti. L'affermarsi della Riforma luterana pertanto diede la possibilità ai cristiani di leggere le sacre scritture, tradotte dal latino, che nell'Esodo specificano: *"Non lascerai vivere una strega"* (22, 17). Tale versetto risultò fondamentale per creare i presupposti della caccia alla stregoneria almeno in ambito protestante, sebbene non venga mai considerato che

l'accezione ebraica originaria per strega significhi in realtà "*chi opera nella oscurità e mormora cose*" e non uno stregone che adora il Diavolo.

Heinrich Kramer
Sélestatt (Francia) 1430 – Kromêrîz (Cekia)1505

Non solo le Scritture, ma anche i trattati sulla stregoneria ebbero una fondamentale influenza per creare una base intellettuale sull'argomento. Un testo cardine fu il *Malleus Maleficarum* di Heinrich Kramer, teologo domenicano, edito nel 1486 e ripubblicato 13 volte prima del 1520. Kramer, autorizzato da una bolla papale di Innocenzo VIII, condusse nel 1485 una spietata caccia alle streghe nella sua diocesi che comprendeva la città di Innsbruck. Sulla base della propria esperienza redasse il *Malleus*. L'obbiettivo principale del trattato era quello di dimostrare la vera esistenza delle streghe, di dichiarare eretico chi non la riconoscesse e di affermare quanto veritiera fosse la minaccia. Pur non avendo molta influenza sulle modalità processuali, il trattato diffuse il concetto cumulativo di stregoneria.

Dopo il 1520, oltre al *Malleus*, i trattati furono molteplici. Particolare rilevanza ebbe il *Tractatus de Haereticis et sortilegiis* di Paolo Grillando del 1524, dove si sosteneva l'esistenza del rapporto carnale fra strega e Diavolo.

A partire dal 1570 la ristampa del *Malleus* favorì la stesura di nuovissimi testi che lo andarono a sostituire, come *Disquisitionum magicarum libri sex*, di Martin Del Rio; il 1635 vide la nascita della *Practica* di Carpzov; In Italia nel 1608, il *Compendium Maleficarum* di Francesco Maria Guazzo, un frate milanese, che vi ha inserito per la prima volta delle illustrazioni.

Secondo tutti questi trattati, chi praticava il *maleficium* ed aveva rapporti col Maligno seguiva un determinato **canone**. La forma di satanismo per eccellenza, ovvero il **patto**, sanciva l'inizio del rapporto dell'uomo col Demonio. Esso implicava una devozione e una servilità in cambio di poteri ed un tornaconto economico o materiale, oppure la pratica del maleficium tramite il Diavolo stesso. L'idea di un rapporto pattizio portava alla credenza del **sabba**, ovvero un rituale osceno, blasfemo ed immorale a cui le streghe partecipavano col principe delle tenebre. Tipici del sabba erano riti omosessuali ed eterosessuali fra streghe e stregoni e l'accoppiamento con il Signore di questo mondo, la recitazione del credo di Nicea al rovescio, l'uso di un aspensorio nero, l'espressione "*va' col Diavolo*", la congregazione di un'ostia fatta di frattaglie e cori rochi e stonati.

Le fonti di questa credenza si basano prevalentemente sulla concezione dell'**eretico** che, a partire dal Medioevo, precisamente dal XII e XIII secolo, era stereotipato come adoratore del Demonio, praticante nottetempo nel segreto e sessualmente promiscuo. Durante il sabba, dunque, vi erano moltissime azioni moralmente condannabili e sottomesse derivabili da questa credenza, come il bacio del sedere, estremo segno di abiezione, l'uso di candele nere, il nuovo battesimo, il calpestare la croce (massimo simbolo dell'apostasia) e arrostire e bollire bambini.

Importante elemento, oltre il patto ed il sabba è il **volo**: spiegazioni di come facessero le streghe a partecipare ai sabba notturni in luoghi remoti senza che nessuno si accorgesse della loro assenza. Come dimostra una lunga discussione sulle capacità di trasporto del Maligno nel *Malleus,* il volo, sebbene probabilmente di origine popolare, è una capacità propria del Demonio, che possiede in virtù della caratteristica di piegare alla sua volontà gli elementi naturali. Le streghe vengono raffigurate in volo da sole, o a cavallo di scope o forconi, dopo essersi spalmate su un corpo un unguento che favorisce il trasporto. L'esame delle ricette di questi composti nei manoscritti rinascimentali ha portato all'evidenza che essi contenevano atropine e veleni, che una volta spalmati sulla pelle possono produrre allucinazioni e miraggi. Non solo, vigeva l'allucinazione legata alla credenza della metamorfosi. Si crede che le streghe possano mutare la propria natura in animali, in particolare in lupi, e lanciare sortilegi; frutto di quella che è un'allucinazione il Malleus attribuisce questa caratteristica in realtà all'azione illusoria descritta da Pierre De Lancre.

È doveroso domandarsi quali fossero i protagonisti del rapporto col Maligno. Quasi totalmente furono donne e, sebbene le fonti non siano sempre corrispondenti, si può cercare di tracciare un modello della strega. Solitamente non era un elemento estraneo alla società, ma integrato, una donna generalmente anziana, sola perché vedova o non coniugata ed elemento attivo nella comunità. **Spesso, pertanto erano levatrici, cuoche o guaritrici**. Queste categorie venivano denunciate dalla gente comune che nelle descrizioni non si avvicinava all'idea dei trattati della strega, me accusava il lato pratico delle loro opere, ovvero i *maleficia*. La decisone della denuncia dei paesani, che poteva avvenire anche dopo anni, o all'apertura di un processo di spontanea iniziativa di un giudice, nasceva dalla decisione di considerare sospetta una certa donna in base alle dicerie o alla cattiva fama in una comunità. Le tre categorie sopra citate erano quelle che esponevano di più le donne ad essere malviste dalla società ed alla pratica magica: le cuoche erano in grado di creare pozioni ed unguenti, le guaritrici recitavano formule superstiziose, le levatrici, invece, erano spesso accusate della mortalità dei bambini o del malessere delle madri, tanto che frequentemente erano queste a denunciarle. Si potrebbe così anche spiegare la grande presenza femminile di testimonianze ai processi. Non solo, esse venivano pure accusate di avvicinare l'infante a Satana, così una levatrice ungherese nel 1728 fu accusata di aver dato al Diavolo ben 2000 bambini.

Stemma della famiglia de Lancre,

L'età delle streghe, sebbene con qualche eccezione riconducibile alle questioni amorose, superava i 50 anni, età molto considerevole per l'epoca. Per un fattore anagrafico, dunque, ma anche per la continua presenza di guerre e pestilenze, queste donne rimanevano sole. Questo però non implica che non potessero avere desideri sessuali. Infatti, nel 1611 l'inglese Robert Burton nel *Anatomy of Melancholy* descrive così la strega *"benché vecchia e rugosa, miagola come un gatto in*

amore e vuole uno stallone, un campione; smania che vuole sposarsi ancora, e si fidanza con un giovanotto". L'aspetto sessuale della strega, ripreso dal sabba, in realtà va a sottolineare la **paura dell'uomo** nei confronti della donna sessualmente indipendente ed esperta, al contempo, si aggiunge la paura che una volta raggiunta l'età senile l'uomo diventasse meno ardente e meno potente nei confronti delle donne. Coloro che denunciavano erano dunque vicini, uomini, che si basano sulle voci riguardo a soggetti della società con determinate caratteristiche. Tuttavia, non ci si può esimere dal ricordare anche una forte presenza **misogina** nei trattati dei demonologi. Le donne, secondo il *Malleus*, sono più suscettibili degli uomini alle tentazioni del demonio perché moralmente più deboli, tanto che nelle orge coi diavoli esse erano più avide nel voler soddisfare la loro lussuria.

Sebbene le donne siano le indiscusse protagoniste dei processi per stregoneria non si deve scordare una componente maschile, adolescenziale e fanciullesca. Dal punto di vista giuridico non deve stupire che il termine "strega" valga sia per le donne sia per gli uomini. Essi, tuttavia, venivano accusati di stregoneria quando vigeva su di loro pure l'accusa di eresia, che in linea generale non aveva alcuna correlazione con l'atto sessuale. Il fatto che tale reato non sia quindi collegato ad un genere specifico potrebbe spiegare perché l'Inquisizione romana e spagnola processarono una percentuale di stregoni superiore a quella degli altri tribunali europei. Un caso particolare è quello aragonese, dove i tribunali secolari processarono prevalentemente streghe e invece l'Inquisizione per la prima metà del Seicento stregoni con il 72%.

La caccia alle streghe

Essenzialmente la caccia a determinati elementi sociali, come quelli sopra analizzati, fu un amalgama di centinaia, se non migliaia di cacce distinte che ebbero sede in luoghi e in tempi diversi. Si possono ricondurre, tuttavia, a dei fattori scatenanti comuni. Come primo, bisogna sottolineare quanto la diffusione della letteratura sull'argomento, come i trattati di demonologia e stregoneria, influenzarono il pensiero delle élites, e che vi fu una risonanza di tali concetti fra la gente comune. Per l'efficacia di tale riverbero, non trascurabile è l'elemento di **crisi interno alla società**, dato da fattori politici, economici, naturali, che a loro volta alimentavano un terreno fertile per i discorsi pubblici contro la stregoneria.

La caccia alle streghe, tuttavia, talvolta diventava anche il mezzo elitario per la **repressione** degli elementi considerati pericolosi per l'ordine sociale, come alla fine della dominazione inglese in Scozia nel 1661-62. Non trascurabile, inoltre, è il fattore che le autorità giudiziarie avessero una competenza giurisdizionale in materia, cosa che comprende, nell'ottica della caccia, pure la capacità di accusare un individuo di propria iniziativa.

La maggior parte delle accuse erano mosse dalle denunce di *maleficia*, che potevano andare dalla morte improvvisa di un bambino ad una improvvida grandinata, attribuibili a membri della comunità. Casi particolari di *maleficia* sono i fenomeni naturali, che, se su larga scala, non vengono imputati ad un singolo ma scatenano una vera e propria caccia, come dimostra il caso di Re Giacomo VI di Scozia. Nella primavera del 1590 il sovrano portava in patria la sua novella sposa, Anna di Danimarca, quando una terribile tempesta si abbatté sui navigli: l'evento fu uno dei primi a dare l'avvio alla caccia alle streghe nei due regni.

In conclusione, si può dire che gli elementi naturali, sociali, culturali, politici abbiano creato in diversi momenti tra il XVI e il XVII secolo un clima che scaturiva da accuse mosse principalmente dalla gente comune e, in minor parte, dall'iniziativa dei magistrati, che avevano acquistato competenze specifiche, e che si riversavano su specifici soggetti di una comunità oppure scatenavano una caccia isterica.

Lo svolgimento della caccia si può concettualizzare in **tre diversi modelli e in lassi cronologici differenti.** La piccola scala delle cacce vedeva coinvolte giuridicamente una persona fino ad un massimo di tre e la ricerca dei colpevoli si limitava a coloro che erano incriminati inizialmente. Questo tipo di processo è tipico dell'Inghilterra, dove i giudici non potevano per legge ricorrere alla tortura ed aprire di spontanea iniziativa i processi. Un elemento che andava a sostituire questa prerogativa è la figura, prevalentemente del mondo anglofono in Europa e nelle colonie, del cacciatore di streghe, che visitava i villaggi alla ricerca di streghe. Per media scala si indica invece quella caccia che vedeva vittime dai cinque ai dieci individui. La principale caratteristica è l'impiego della tortura, che portava alla confessione di nomi di complici e finivano per concludersi per il fatto che nelle comunità non vi erano più streghe corrispondenti allo stereotipo. Tali processi sono molto tipici della Svizzera francofona della Germania e della Scozia. La larga scala è tipica di quelle cacce che vedono un fenomeno di isteria e come vittime fra le dieci e le cento persone. Molte persecuzioni, infatti, avevano un effetto a catena: le prime streghe fornivano i nomi dei complici, che, processati a loro volta, fornivano il nome di altri complici. La più vasta delle retate di questo tipo si ebbe a Treviri, dove 306 streghe denunciarono circa 1500 individui, con una media di 20 denunce a persona. Tuttavia, in alcuni casi, furono singoli o piccoli gruppi ad accusarne un gran numero, come accadde a Rouen, nel 1670, dove un gruppo di 9 persone fornì 525 atti di accusa.

L'isteria che muoveva questa tipologia di cacce non solo favoriva un gran numero di imputati ma anche un protrarsi temporale di processi collegati l'uno con l'altro. È il caso, ad esempio, della città imperiale di Offenburg. Nel 1627 sulla base di un piccolo processo, i membri del consiglio municipale diedero il via ad una caccia che fra il novembre del 1627 e il gennaio del 1628 costò la vita a 12 streghe. Dopo una tregua di cinque mesi furono trovate nuove prove riguardo al figlio di una di loro e il consiglio riaprì il processo portando alla morte 7 streghe ed un'ottava sotto tortura. Dopo un'ulteriore pausa di quattro mesi il processo riprese portando alla morte quaranta persone, nel gennaio del 1630.

I lassi cronologici delle cacce alle streghe non dipendono solamente dalle tempistiche processuali ma anche da dei **periodi** in cui in Europa videro il diminuire o l'accentuarsi della caccia.

Il primo periodo cronologico ha la durata di un secolo (1420-1520) e vede la nascita del concetto cumulativo di stregoneria e del sabba ma anche la produzione dei primi trattati, come il *Malleus maleficarum;* il secondo periodo è quello delle piccole cacce e della calma processuale (1520-60). Lo stesso Lutero, nel 1516, affermava che rispetto alla sua giovinezza non si sentiva quasi più parlare delle streghe. Tralasciando che Lutero non poteva conoscere tutti i provvedimenti giuridici presi contemporaneamente alle sue affermazioni, è un dato importante quello che egli suggerisce, ovvero la riduzione dei processi. Ne sia un esempio che il *Malleus* non sarà ristampato tra il 1521 e il 1576. Questa tregua nella caccia può essere spiegata dall'avvento della Riforma, dall'interesse ecclesiastico per le dispute confessionali e dall'avvento contemporaneo dell'Umanesimo in tutta

Europa; molti, infatti, furono gli autori che criticavano la persecuzione delle streghe, da Erasmo al filosofo e umanista Pietro Pomponazzi. Il terzo periodo fu quello che vide l'apice della caccia (1560-1630).

Dei segnali che ne indicavano già la ripresa vi erano la promulgazione in Scozia delle leggi contro la stregoneria nel 1563 e la pubblicazione dei trattati di Pierre De Lancre, Del Rio, Guazzo. Il fenomeno è dovuto all'impatto della **Riforma e della Controriforma**.

I cattolici avevano dichiarato guerra alla magia in tutte le sue forme e vedevano i riformati come espressione stessa del demonio. Un non meno significativo elemento fu la **situazione politica ed economica** che andò ad aggravare la crisi che caratterizzava le grandi cacce, aumentando l'insicurezza della società, l'inflazione e l'instabilità. Sebbene, come è doveroso distinguere, le grandi cacce e i maggiori momenti di isteria si ebbero in momenti di crisi sociale ed economica, ma non furono mai accompagnati da una situazione di guerra. La guerra impediva infatti molto spesso il corretto funzionamento dell'apparato giuridico, di cui spesso assumeva il controllo l'esercito invasore. Effetto differente, invece, ebbero le guerre di religione, almeno sul piano dottrinale e non evenemenziale. Esse resero le comunità più timorose del sovvertimento religioso e morale, più consapevoli della presenza di Satana nel mondo e più ansiose, dunque, di sbarazzarsi di tale presenza. L'ultima fase delle cacce alle streghe è un periodo in cui il fenomeno va sempre più affievolendosi (1630-1770). L'avvento del giusnaturalismo, dell'illuminismo e del dispotismo illuminato portò molte monarchie (Francia, Prussia, Gran Bretagna, Impero asburgico, Russia, Polonia, Svezia) a stabilire che la stregoneria non fosse più un reato o a ridimensionare le leggi che trattavano tale materia. L'ultima condanna a morte avvenne nel cantone svizzero di Glarus, ultimo territorio ad abolire la tortura, nel 1782. È registrata un'ultima esecuzione, tuttavia illegale, in Polonia nel 1793.

L'entità delle cacce in Europa, nelle sue diverse fasi e locazioni, può essere studiata tramite due tipologie di dati differenti: **le persone processate e le condanne a morte**. Sebbene sia doveroso considerare che molta documentazione è andata distrutta, i processati per stregoneria non superano le 90.000 unità, ovvero circa la metà degli abitanti nei territori germanici del Sacro Romano Impero. Nelle Isole britanniche vi furono circa 3.000 processi, come nei Regni Scandinavi, nell'Europa Mediterranea circa 5.000. I condannati a morte invece in tutta Europa furono circa 45.000. I dati, tuttavia, non danno idea della portata della presenza sociale della stregoneria; non si può comprendere infatti quante persone vivessero nel terrore o fossero vittima di accuse non formalizzate, come non si può capire la distribuzione dell'intensità dei processi, che videro il loro apice nella Svizzera, nell'Impero, in Gran Bretagna e in Scozia; valga d'esempio, oltre a tutti quelli citati precedentemente, che nel convento imperiale di Quedlinburg (Germania) nel 1589 furono messe a morte 133 streghe in un solo giorno.

Pietro Pomponazzi, noto anche col soprannome di Peretto Mantovano (Mantova, 1462 – Bologna, 1525)

È doveroso soffermarsi anche sull'aspetto processuale che caratterizza le diverse cacce alle streghe in Europa.

L'assetto del tribunale è di carattere inquisitorio. Non più la fiducia nell'intervento divino, come avveniva in passato, ma la razionalità dell'uomo. Quindi la necessità del giudice di pronunciare la condanna dopo l'acquisizione di prove di colpevolezza decisive, come la presenza di due testimoni o la confessione dell'imputato. Caratteristica fondamentale di questo nuovo assetto era la tortura interrogatoria, ovvero destinata ad ottenere una confessione o qualche informazione nascosta dall'imputato o da un teste reticente. L'uso di questa tecnica si fonda sul presupposto che una persona sottoposta a sofferenze fisiche nel corso dell'interrogatorio confesserà la verità. Bisogna ricordare che gli artefici non erano ignari della inaffidabilità del mezzo; infatti, prima del 1250 essa fu abolita e successivamente reintrodotta ma con una seria regolamentazione, volta a ridurre al minimo le possibilità di falsificazione e di tortura degli innocenti. Era reato, dunque, l'uso della tortura finché il giudice non accertasse che fosse stato commesso un reato e che l'individuo ne fosse colpevole e quando egli non aveva altri mezzi a disposizione per accertare i fatti processuali. La regola più ampiamente diffusa era che essa non doveva stabilire la morte della vittima; pertanto, i tribunali usarono mezzi che comprendevano lo stiramento o la compressione degli arti, come la strappata. Per mezzo di una puleggia si alzava in aria la vittima che rimaneva appesa per le braccia legata dietro la schiena. Oppure altri metodi comuni erano viti per gli arti o le dita, le ganasce per la testa e vari tipi di pinze; nell'Impero era comune la "sedia della strega", ovvero una sedia di ferro arroventata, in Scozia lo strappare le unghie, pratica comune in Francia, Spagna e Impero era quella di fare bere grandi quantità d'acqua. Il tutto era regolato dalla gravità del reato, più grave questo era più intensa sarebbe stata la tortura. Tutti i gradi di tortura, per quanto violenti, dovevano essere praticati nella stessa giornata, non era possibile ripeterla e ne erano esclusi bambini e donne incinte. Le confessioni ottenute in camera di tortura non erano inoltre ammesse, bisognava che l'imputato confessasse fuori da quel luogo entro un giorno in modo "spontaneo".

Differentemente dalla teoria si abusò moltissimo di questo sistema e le norme nei processi per stregoneria volontariamente ignorate. Un caso significativo è quello della città imperiale di Dreissigavker nel 1631 dove il boia fece una dichiarazione singolare ad una donna incinta accusata di stregoneria: *"Io non ti torturerò per uno, due, tre, nemmeno otto giorni, e nemmeno poche settimane, ma per sei mesi o un anno, per tutta la vita, e dopo sarai bruciata".* L'uso della pratica della tortura nei processi di stregoneria è particolarmente ampio. Questo accadeva perché il reato di stregoneria era considerato il più immondo dei crimini. Era necessario dunque reprimere con maggior efficacia ed evitare che le streghe resistessero al dolore con la magia. Questo mezzo ebbe importanti conseguenze. In primo luogo, si andò a rafforzare le idee esposte nei trattati, la tortura diventava il mezzo per confermarle durante i processi. In secondo, essa risolse il problema dell'insufficienza di prova portando i condannati a confessare; in ultimo era capace di alimentare la caccia facendo estorcere i nomi dei complici degli imputati.

Molte streghe furono processate da tribunali vescovili o papali, Tuttavia bisogna ricordare il peso centrale dei tribunali secolari, che talvolta agirono in autonomia, talaltra accompagnate dalle autorità ecclesiastiche o da loro sollecitati. Un caso singolare nelle vicende processuali fu quello dell'Europa meridionale. In quest'area, infatti, le condanne a morte non superano le 500, mentre i processi sono intorno ai 5.000. Vi è quindi una profonda differenza nei confronti del resto del

continente che merita di essere spiegata. La penisola iberica, rispetto alle streghe, ritenne molto più pericolose altre categorie di eretici, come i *Conversos*, gli ebrei convertiti al cristianesimo, e successivamente i *Moriscos*, i musulmani convertiti al cristianesimo, accusandoli di praticare comunque la fede dei padri apostatando. Per questo, nel 1478, i Re Cattolici ottennero da Papa Sisto IV la fondazione di un tribunale dell'Inquisizione alle dipendenze della monarchia che si sviluppò sotto Carlo V e specialmente Filippo II, esportato pure nel Nuovo Mondo. In Portogallo, prima dell'unione con la Spagna negli anni '80 del Cinquecento, l'Inquisizione, ebbe si concentrò sulla persecuzione dei Conversos.

Il caso italiano vede invece l'Inquisizione romana occupata nel combattere l'eresia nella penisola fino al 1580, quando fu estirpata, costituendosi con una struttura verticistica al cui apice vigeva la Congregazione dei Cardinali del Sant'Uffizio e, dipendente da questa, una serie di presidi territoriali. La sconfitta della riforma ridusse il diffondersi del *Malleus*. Nel 1559 la Congregazione stilò un consulto che testimonia, sebbene con ambiguità, un lieve scetticismo nei confronti del sabba. La svolta scettica vera e propria, tuttavia, avvenne nel 1588 quando il cardinale Santoro fece approvare un decreto che imponeva agli uffici territoriali di non dar credito al sabba. Bisogna però ricordare che questa svolta avvenne comunque in un periodo in cui i processi per stregoneria erano diffusi anche in Italia ed essa non impedì del tutto il protrarsi di tali procedure giurisdizionali anche in campo secolare. Un esempio, infatti, fu il caso dell'arcivescovo di Milano Carlo Borromeo, che manifesta come l'applicazione controriformista possa sfociare in violenza. Egli durante una visita episcopale in Val Mesolcina (Svizzera) nel 1569-70 aprì un processo per streghe e stregoni, e sebbene il governo milanese e Roma cercarono di fermarlo arrivò a condannare cinque streghe. Sempre in Val Mesolcina, nel 1583, fece processare 91 persone, 32 delle quali dichiarate colpevoli e sette condannate a morte. Fu lo stesso arcivescovo, inoltre, a delegare come giudice l'arciprete Gian Pietro Stoppani che nelle valli comasche, negli anni tra il 1589 e il 1597, si rese responsabile di un gran numero di condannati a morte, vantandosene con il Sant'Uffizio e la Curia milanese. Lo Stoppani, per quanto si conosce, fu il più cruento cacciatore di streghe dell'età moderna, sostenendo di agire per mandato di Roma e rendendo nulli i tentativi dei cardinali di fermarlo.

Bibliografia

Germana Ernst e Guido Giglioni (a cura di), *I vincoli della natura, magia e stregoneria nel Rinascimento*, Carocci Editore, I edizione ottobre 2012, prima ristampa aprile 2021

Brian P. Levak, *La caccia alle streghe in Europa*; Editori Laterza, I edizione 1987, ultima ristampa aggiornata 2021

Bernard Aikema, Fernando Checa Cremades, Claudio Salsi (a cura di),*Bosch e un altro Rinascimento*; Palazzo Reale, 2022